

Il retroscena

La paura del Cavaliere “Subito un decreto se c'è un altro lunedì nero”

La Marcegaglia avverte: la Camusso non va isolata

Gli imprenditori sono ancora delusi dall'assenza di misure per la crescita. La vigilanza di Napolitano che auspica un rapido intervento da parte di Palazzo Chigi

FRANCESCO BEI

ROMA — Le lancette corrono, domattina i mercati “voteranno” sul piano di risanamento anticipato deciso dal governo su input della Bce. E il terrore a palazzo Chigi e al ministero dell'Economia è che nemmeno il pacchetto annunciato venerdì sera — 24 miliardi di tagli spostati sul 2012-2013 — possa bastare a saziare la speculazione. Per questo Berlusconi, nei suoi contatti di queste ore, sta lavorando in gran segreto a un'altra sorpresa: «Se tutto dovesse precipitare, se ci fosse un altro lunedì nero, non resterebbe che la strada di un decreto d'urgenza».

«Il fattore tempo è decisivo», spiega un ministro alzando un po' il velo su quanto sta cuocendo nel governo. L'idea che sta prendendo corpo è infatti quella di agire in contropiede, convocando già giovedì prossimo, prima di ferragosto, il consiglio dei ministri e anticipare così per decreto tutte le misure necessarie al pareggio di bilancio nel 2013. Un colpo di frusta quindi, per provare a convincere i mercati che l'Italia sta facendo sul serio. Un ultimo argine, alzato in gran fretta prima che la piena travolga tutto. Anche per smentire l'immagine di un governo impacciato, lento a reagire, «un coniglio abbagliato dai fanali di un'automobile», per usare l'e-

spressione dell'Economist. Già domattina, a via XX Settembre, i tecnici del Tesoro saranno quindi al lavoro per studiare come anticipare i provvedimenti taglia-deficit. E, a conferma dell'accelerazione in corso, mercoledì il governo ha riconvocato le parti sociali per capire cosa inserire nel piano.

Ma alle imprese e alle organizzazioni del lavoro quello che arriva da palazzo Chigi appare ancora drammaticamente insufficiente. E lo dimostra la nota di ieri di Confindustria, Abi, Rete imprese Italia, Cooperative, su cui mancano, solo per un motivo tattico, le firme dei sindacati. «Marciamo divisi per colpire uniti», spiega uno dei promotori del comunicato di ieri. Chiarendo che i sindacati non sono stati coinvolti soltanto perché contrari (la Cgil alla parola d'ordine delle «liberalizzazioni»). Un modo per non alimentare distinguo, insomma, in un momento in cui le parti sociali tutte intendono presentarsi più che mai unite al confronto con il governo. Per questo si è quasi sfiorata la rottura con Maurizio Sacconi. Il ministro infatti persegue scientemente l'obiettivo dell'isolamento del maggiore sindacato e per la stessa Confindustria questo atteggiamento «ideologico» provoca più danni che vantaggi. «L'accordo interconfederale firmato con Cgil, Cisl e Uil sui contratti aziendali - osserva una fonte di viale dell'Astronomia - è troppo importante per noi. E lo dobbiamo tutelare dai furori ideologici di Sacconi». Ancora giovedì scorso, rivela un collega di governo, al tavolo di palazzo Chigi Sacconi ha provato nuovamente a dividere la Cgil da quelli che il ministro definisce «i sindacati riformisti» (Cisl e Uil), elogiando «l'ottimo lavoro svolto insieme» e

criticando «l'atteggiamento di chi ha deciso di chiamarsi fuori». Ovvero la Camusso. Da qui l'altolà di ieri delle imprese, che hanno messo in chiaro come sulla riforma del lavoro «deve essere riconosciuto il ruolo degli attori sociali». Insomma, la materia va lasciata al confronto tra Confindustria e sindacati, il governo non faccia danni con il suo “Statuto dei lavori”. Il messaggio deve essere arrivato forte e chiaro al destinatario, tanto che inserata Sacconi ha precisato che «i delicati temi del lavoro devono ovviamente trovare soluzione con le parti sociali».

Ma c'è un'altra fondamentale partita che tiene uniti sindacati e imprese nella dialettica contro il governo: le misure a favore della crescita. Nel piano di palazzo Chigi non ve n'è traccia, a parte la riforma dell'articolo 41 della Costituzione (con la doppia lettura ci vorrà comunque almeno un anno per approvarlo). Non è un caso se ieri il Sole24ore, quotidiano di Confindustria, batteva in prima pagina proprio su questo tasto, criticando l'assenza di stimoli alla crescita, una carta «rimasta nell'ombra». Anche il capo dello Stato, da Stromboli, si tiene in contatto con i protagonisti della trattativa e mantiene alta la vigilanza, auspicando un intervento rapido da parte del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

